DISCORSO

PRONUNZIATO

DAL PROF. DINO CARINA

NELL' AULA DELLA R. UNIVERSITÀ

la mattina del 7 Giugno 1863

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

CONFERITI

AI PRODUTTORI DELLA PROVINCIA PISANA

NELLA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

DEL 1862.

PISA

TIPOGRAFIA PIERACCINI

1863

A V V E R T E N Z A

L'onorevole Municipio di Pisa, per cura del quale ebbe luogo la solenne distribuzione delle Medaglie della Esposizione di Londra agli Esponenti della Provincia Pisana, ha voluto altresì che fosse reso di pubblica ragione l'applaudito discorso pronunziato in tal circostanza dal Prof. Dino Carina, *al quale il Sotto-Comitato ha creduto opportuno di unire l' Elenco degli Espositori premiati, a sempre meglio serbar viva la memoria di un avvenimento che torna a grande onore del nostro paese.*

Pisa 20 Giugno 1863.

Pel Sottocomitato di Pisa (*)
L. Camici Roncioni Segretario.

(*) Il Sottocomitato di Pisa era composto dei signori:

Meneghini Cav. Prof. Giuseppe *Presidente*. — Bellini Ing. Pietro. — Carega Cav. Avv. Giuseppe. — Carina Prof. Dino. — Guidi Conte Cammillo. — Marianini Prof. Annibale. — Marruzzi Cav. G. Battista. — Studiati Cav. Prof. Cesare. — Camici-Roncioni Avv. Luigi *Segretario*.

Signori

Il favellare al cospetto di così nobile ragunanza e in occasione così solenne sarebbe cosa da rendere esitanti e smarriti gli intelletti più capaci e valenti, ond' è che ognuno comprenderà di leggieri la molta trepidazione colla quale io mi conduco a compiere l' ufficio onorevolissimo che mi si volle imporre. Se non che ho fiducia che la causa della riunione, il giorno, e il luogo stesso destinato a celebrar questa festa porgeranno qualche argomento alle mie brevi parole.

Con savio pensiero venne prescelto a consegnare i premi dati al lavoro il giorno nel quale tutta Italia festeggia le libere istituzioni che la governano, essendo appunto in grazia di queste che il lavoro d' Italia potè comparire superbo del nome italiano a sostenere il confronto coi portati industriali d' ogni nazione.

Quanto a noi ben ci possiamo compiacere che le industrie di questa provincia facessero bella mostra tra i prodotti raccolti da tante contrade e che non

pochi dei nostri venissero premiati per la loro singolare bontà, poichè le ricompense accordate dai giurati di Londra alle nostre produzioni non valgono solamente ad incoraggiare lo zelo dei premiati, ma posseggono altresì un' importanza economica che non vuol essere disconosciuta, additandoci quali dei nostri prodotti sieno maggiormente apprezzati e richiesti presso le estranie nazioni e mostrandoci in questa guisa la via che ci conviene di battere col nostro lavoro onde rendere alla società ed ottenerne in ricambio i migliori servigi.

Alcuni prodotti della nostra coltivazione vennero distinti con medaglia di premio ed anzi si vollero designare e lodare particolarmente i metodi adoprati nella fattura di quelle produzioni per far noto come si pregiasse non solo la fecondità delle terre, ma sibbene l'opera intelligente del coltivatore (1).

Furono premiati, sebbene non tutti per la mediazione di questo Comitato; molti prodotti minerali del suolo pisano alcuni dei quali ci presentano un'applicazione di lavoro sempre crescente, una sorgente non esauribile di ricchezze.

Un'altra delle nostre importanti industrie che pure fu menzionata onorevolmente, quella dei cotoni, non potè fare degna comparsa alla esposizione di Londra, venendoci ritardato il trasporto delle materie prime,

(1) I sigg. Danielli e Filippi di Buti ebbero premio non solo per l'ottima qualità dell'olio offerto, ma ancora pei campioni dinotanti il processo adoprato nella chiarificazione dell'olio stesso. — *Catalogue Officiel Descriptif publié par ordre de la Commission Royale Italienne.* — *Paris 1862.*

dacchè gli abitanti di quelli Stati che furono con tanta gloria uniti pel valore e pel senno di Washington sembrano sconsigliatamente intesi a disfare la grande opera del generoso cittadino.

I resultati della recente esposizione universale ci appariranno ancor più soddisfacenti se ci facciamo a considerarli per rispetto a tutta la nazione italiana.

La prima volta che il lavoro degli italiani è messo a confronto con quello degli altri popoli, l'Italia vien terza fra le nazioni che ebbero maggior numero di espositori ed ha dinanzi a sè l'Inghilterra e la Francia. È seconda soltanto all'Inghilterra in rapporto alla popolazione, ed occupa il quarto posto pel numero dei premi conseguiti dai molti paesi che presero parte alla mostra di Londra (1). Queste proporzioni debbono assai confortarci se riflettiamo che solo da poco tempo le condizioni d'Italia sono tornate favorevoli allo svolgimento delle arti manifattrici e dei commerci.

Ma l'Italia non è nuova alle prove dell'industria, ogni sua gloria passata ebbe origine dal lavoro; mentre sul cadere dei tempi feudali in altri Stati l'industria diveniva vassalla dei principi, in Italia s'imponeva ai governi; gli interessi industriali si accomunavano cogli interessi politici, spesso sul medesimo banco il mercatante ed il manifattore trattavano il governo del proprio traffico e quello della pubblica cosa; ed allora si ebbero cittadini veramente devoti alla patria quando

(1) Relazione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dei Regi Commissari del Regno d'Italia presso l'Esposizione internazionale del 1862 Marchese G. Di Cavour e Commend. G. Devincenzi. Londra 1862.

il traffico e la repubblica erano la meta e la gloria d'ognuno. Splendide manifestazioni della prosperità conseguita per via del lavoro noi vediamo in ogni parte della penisola, ove le industrie crearono tanti centri di ricchezza e d'incivilimento. Presso noi quasi ogni città è resa bella di monumenti, racchiude tesori di scienza e d'arte, rammenta splendide tradizioni di valentuomini che l'onorarono, e tutta questa vita locale, questa ricchezza delle arti, queste tradizioni di civiltà si debbono interamente al lavoro che dette vita ad ogni Stato italiano. E anco di recente avemmo una luminosa prova del senno civile che i nostri popoli ereditarono dagli avi, quando il conserto delle provincie a formare l'unità nazionale avveniva non come altrove per diritto di successione o di conquista, ma per voto spontaneo e deliberato di popolo.

La prosperità industriale dei nostri Stati scadeva colle libere istituzioni e al dileguarsi di queste facendosi minore l'importanza del lavoro ne diminuivano i frutti. I governi repubblicani d'Italia eransi poggiati sui mercatanti e sugli artefici, i quali colla parola e coll'esempio tenevano viva nel popolo quella civile operosità che era causa di ricchezza al di dentro dello Stato e d'autorità al difuori. Il principato attorniavasi di cortigiani oziosi ed incapaci, ed il potere, che costoro acquistavansi senza merito, pervertiva i sentimenti, sviava le ambizioni. Allora le insegne dell'arte in dispregio, onorate ed ambite quelle di corte, ma coi simboli del lavoro scadeva la ricchezza, umiliavasi la dignità dello Stato. Per tal guisa il despotismo politico rendeva anche sterile la civile opero-

sità e da ciò il vizio e la miseria, lo sciopero e la nullaggine e, quella che è la peggiore, la servitù degli animi.

Dopo molti anni di trista fortuna a noi toccava in sorte di assistere a questo rinnovamento nazionale, che se ancor non può dirsi un fatto compiuto non è più nemmeno un semplice desiderio. Ammaestrati dall' esperienza dei padri nostri noi volgevamo le prime cure ad assettare gli interessi materiali della nazione ed a promuovere lo svolgimento delle sue industrie, sapendo come l' industria e la libertà si fecondino tra di loro, poichè un popolo non può dar vita al lavoro, se non è libero nell' esercizio delle sue facoltà, non può mantenersi libero se coi frutti del suo lavoro non si rende ricco, potente e forte. E a mostrare l' effetto che le libere istituzioni esercitarono già sulla produzione della ricchezza, mi si permetta di notare alcuni fatti verificatisi nell' antico regno subalpino, il quale, avendoci preceduto di dodici anni nell' acquisto del governo nazionale, può somministrarci utili esempi.

Il regno Sardo prima del 1848 non possedeva un chilometro di strada ferrata; nel 1859 era già compiuta un' ampia rete di ferrovie che intrecciava tutto quanto lo Stato per una estensione lineare di 896 chilometri. Dal 1828 al 1848 non si erano formate nel regno Sardo che 16 Società in accomandita per iscopi industriali; dal 1848 al 1857 se n' erano di già costituite 243 con un valore complessivo di capitali d' oltre 543,000,000. Dal 1815 a tutto il 1847 le concessioni chieste ed ottenute per escavazioni di minie re erano state soltanto 65; dal 1848 al 1858 ascese-

ro a 100 (1). Questi fatti, o Signori, ci sembrano prodigiosi, ma dove regna libertà vera tali prodigi non fanno più meraviglia.

Notai dianzi l'importanza che possedeva il lavoro presso le antiche nostre Repubbliche, ma per rispetto a ciò i nuovi tempi ci presentano un gran divario, frutto della scienza e della civiltà progredita. Mentre i vecchi Stati tendevano sempre ad isolarsi nella produzione ed evitavano con ogni studio la concorrenza degli altri paesi, oggi noi vediamo il lavoro distribuirsi per consentimento comune non solo tra le varie provincie del medesimo Stato, ma tra popolo e popolo a seconda delle diverse disposizioni che ogni luogo presenta. Oggi non si evita il confronto dei prodotti, ma si domanda per ravvisare in quel confronto quali rami di produzione ogni paese possa assumersi per conseguire perfezione ed economia nel lavoro. Pisa cui per le mutate condizioni non è dato come in antico aspirare alla mercatura, curando altre opere più consentanee al suo stato presente, contempla senza invidia la prosperità commerciale di Genova e anela il giorno in cui possa sorgere ad eguale fortuna l'antica e gloriosa sorella Venezia, quando pur le fia dato di svincolarsi dall'inverecondo e re-

(1) Rilevo questi rapporti statistici da una erudita memoria letta all'Accademia dei Georgofili nell'anno decorso dal mio egregio e valente amico il Cav. Ermolao Rubieri, la qual memoria ha per titolo: *La scribocrazia e l'industria considerate nel confronto dei loro effetti sulle economiche sorti dei popoli*.

Il Rubieri giustifica queste cifre colla citazione di alcuni documenti ch'io credo inutile riferire.

pugnante connubio pel quale suo malgrado è costretta a servire ad interessi non suoi.

Quella libertà che tanto abbiamo desiderata negli ordinamenti politici noi siamo disposti ad accettarla pur anche nella mercatura e nelle industrie. Non appena queste avran preso piede sicuro che noi non chiederemo al governo che ci protegga, che ci salvi dalla concorrenza straniera, ma soltanto che ci lasci fare. Ed è singolare e ben augurato ravvicinamento di fatti che la distribuzione delle ricompense date al lavoro si faccia nel recinto sacro all'insegnamento, imperocchè la vera, la sola protezione che oggi attendono le nostre industrie è quella dell'istruzione. Ogni impaccio portato alla libertà degli scambi colla protezione doganale è un ritardo messo alla soddisfazione dei nostri bisogni, è un incoraggiamento dato alla poltroneria ed alla ignoranza dei produttori. Le nostre industrie non debbono omai più contare su quell'artificioso sostegno dei dazi, che con parola non propria si chiamò protezione. Quando colla velocità del pensiero si stabiliscono contratti tra i più lontani mercati, quando i carichi delle merci solcano velocemente l' oceano, valicano i gioghi più alpestri, non ci è permesso di tollerare una barriera artificiale che renda vana la prontezza di queste comunicazioni. Il lavoro non ha confini fuori che quelli della civiltà; la legge del lavoro ricorda egualmente a tutti la sentenza divina « tu guadagnerai il tuo pane « col sudore della tua fronte » ed affratella tra loro tutti i popoli che accolsero questa sentenza. A noi appartiene di procurare che per le incessanti appli-

cazioni della scienza all'arte l'opera umana divenga ognor più perfetta, il capitale sempre più produttivo e se per sì fatte applicazioni gli sforzi del lavoro potranno farsi per tutto egualmente potenti, l'opera del capitale egualmente efficace, allora il libero cambio diverrà certamente la legge del commercio mondiale e sulle salde fondamenta dell'interesse comune potrà stabilirsi la divisione internazionale del lavoro.

Nell'occasione che alcuni dei nostri produttori ricevevano un premio meritato m'è sembrato opportuno di avvertire al bisogno di far poggiare le industrie sulle applicazioni della scienza, di lasciarle prosperare in seno alla libertà. Credo che questi pensieri saranno qui da molti partecipati, poichè Pisa già dette prova di apprezzare le franchigie mercantili quando inalzò un monumento di riconoscenza al principe filosofo che prestando orecchio ai consigli liberali di Sallustio Bandini dava il primo esempio di una legislazione economica informata a principii di libertà.

Signori

Se il lieto presagio che possiam trarre dal buon successo ottenuto nella prima comparsa dei nostri prodotti agli occhi delle altre nazioni, se la confidenza che riponiamo nel progredire dell'arte in seno alla libertà, non ci traggono in errore, quelle esposizioni che di recente furono procurate per opera dei governi, si perpetueranno per voto dei popoli sui più

cospicui mercati, ove le nostre merci verranno spontaneamente richieste, e non a semplice mostra, ma a soddisfazione di veri interessi. Allora si farà palese come la nostra patria, che tenne il primato per le più splendide manifestazioni delle arti belle, risponde alla chiamata anche allorquando le si richiede il concorso delle utili industrie.

Quanto a noi credo che in ogni tempo serberemo tutti vivissima la memoria di questa festa, la quale voi ci preparaste, che col vostro lavoro meritaste quei simboli che oggi vi vengono consegnati ad onore vostro non solo, ma del paese che vi diede la vita. Certo che nelle future mostre dell'arte e dell'industria quelli che verranno dopo voi mostreranno avervi forse non poco avanzati e maggiori lodi ne saran date al nostro paese, ma voi possedete sin d'ora una compiacenza tutta vostra e che essi vorranno forse invidiarvi, quella d'essere stati i primi a concorrere a queste prove del lavoro e di avere in tal modo mostrato che in ogni tempo serbaste amore alle industrie e manteneste loro una vita, che pubblicamente dispiegata col risorgere della libertà si farà gigante coll'afforzarsi e coll'allargarsi di questa. Voi non vi serviste delle nuove libertà per accostarvi più spediti al potere impetrandone onorificenze e favori, ma raddoppiando di modesto zelo nelle opere vostre avvaloraste il credito delle nostre potenze. E voi dovete a ragione andar superbi di questo giorno il quale a tutti ricorderà il primo omaggio che il giudizio del mondo civile rese al lavoro dell'Italia rigenerata.

ESPOSITORI DELLA PROVINCIA DI PISA

PREMIATI ALL' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI LONDRA

DEL 1862.

MEDAGLIE

1. MAFFEI Cav. NICCOLÒ di Volterra.	*1. Per la bellezza della calcedonia da lui recentemente scoperta.*
	2. Per una collezione di legni e sostanze concianti.
2. CASALI ANTONIO di Calci	*Per grano e farina di ottima qualità.*
3. TELLINI VINNOCO di Calci	*Per farina di grano di ottima qualità.*
4. DANIELLI e FILIPPI di Buti	*1. Per olio d' oliva d' ottima qualità.*
	2. Per olii dimostranti il processo della chiarificazione.
5. GIUSTI NATALI di Pisa .	*Per olio d' ottima qualità.*
6. GUELFI GAETANO di Navacchio . , ... , . . .	*Per biscotti d' ottima qualità.*
7. PAOLETTI FERDINANDO di Pontedera.	*Per paste d' ottima qualità.*
8. VAN-LINT ENRICO di Pisa	*Per la superiorità delle fotografie esposte.*

MENZIONI ONOREVOLI

1. CHIOSTRI LORENZO di Pomarance.	*Per la sua carta geologica del distretto di Libbiano e pei campioni che l' accompagnano.*
2. CIOPPI LORENZO e SETTIMO di Pontedera	*Per paste di buona qualità.*

3. Giuntini Ovidio di Peccioli . . . . *Per la buona costruzione del suo aratro.*
4. Zeppini Fratelli di Pontedera. . . . . *Per i Bordati.*
5. Parenti Giuseppe di Volterra. . . . . *Per la perfetta esecuzione di lavori in alabastro.*
6. Tangassi Cav. Carlo e Fratelli di Volterra . *Per la perfetta esecuzione di lavori in alabastro.*